

PREFAZIONE

Santa Rosalia è la patrona di Palermo, esempio di fermezza e coraggio nel perseguire la propria vocazione all'unione con Gesù.

È lei che Rosa Mingoia, scrittrice dalla penna fluida e preziosa, sceglie come soggetto di questa opera teatrale dal titolo "Rosalia De' Sinibaldi", che è la trasposizione in opera teatrale, di un precedente suo romanzo.

Fanciulla di nobili natali, Rosalia si fa eremita in una grotta in cima al promontorio di Palermo, il monte Pellegrino.

Ampio spazio è dato dall'autrice alla motivazione che spinse questa donna in giovanissima età e dalla bellezza straordinaria, a fuggire e a ritirarsi in solitudine e silenzio nella contemplazione del suo amato Gesù.

Oltre che ai fatti in sé, fedelissimi alla realtà storica, Rosa Mingoia scava nell'analisi dei moti interiori dell'anima della giovinetta, dimostrando di possedere una capacità di compenetrazione veramente eccezionale, una sensibilità e profondità tali da immedesimarsi nello spirito della Santa perché anch'ella ha una fede molto viva e forte. Animo delicato quello della scrittrice per aver privilegiato un tema così affascinante e suggestivo.

Mette in risalto la fortezza, virtù risplendente in Rosalia che non esita ad affrontare rischi e pericoli, per affermare la sua indomita volontà di amore sublime, di contro alle insidie, all'inganno, al potere di chi vuol fare della sua vita quel che a lei non aggrada.

Di una tenacia adamantina, la giovinetta ce la spunta, ne esce vittoriosa. La sua vittoria non è il trionfo, il successo o simili, ma la povertà, il nascondimento.

È questo il suo trionfo, non secondo la logica del mondo ma di Dio.

Rosa Mingoia, proprio per mettere in evidenza sia lo spirito mistico di Rosalia sia la lotta tra il bene e il male simboleggiati

ROSALIA DE' SINIBALDI (dramma in tre atti)
Sceneggiatura di Rosa Mingoia

nella scena da angeli e demoni, ha preferito ricorrere ad un'opera teatrale per far risaltare quel che nel romanzo magari poteva risultare meno efficace ed incisivo perché nella prima domina il dialogo che rende più vivo il prorompere di emozioni e sentimenti.

La narrazione è circoscritta all'evolversi della scena, con una descrizione precisa di luoghi e movimenti, che rende viva e plastica la situazione che lo spettatore o il lettore si trova di fronte. A tratti la scena da calma si fa agitata, o anche i dialoghi che coinvolgono fino in fondo. Nulla così sfugge a chi assiste o legge perché ne è rapito fin nel profondo del suo animo.

Rosa Mingoia, nonostante questa sia la sua prima opera teatrale, dimostra però una perizia, nella impostazione, nello scorrere dei dialoghi, nel susseguirsi delle scene, che se ne rimane veramente ammirati.

Come originalità sua, l'autrice intercala dei versi, delle poesie vere e proprie che si fanno anche canti, perché Rosa Mingoia è anche poetessa, dai versi ricchi di arte e di spiritualità. E quando questi si trasformano in canti la musicalità diventa melodia.

Veramente questa opera risulta gradevole non solo perché ai palermitani piace la storia di Santa Rosalia, e penso anche a chi palermitano non è, ma sotto l'aspetto letterario, ad uno sguardo critico, risulta essere un'opera che è veramente un capolavoro. Merita di essere immortalata, con la diffusione del libro, con la rappresentazione in teatro, così da diventare patrimonio della popolazione palermitana, e non solo, anche orgoglio della Sicilia, e sorgente vivificante di fede.

Prof.ssa Maria Elena Mignosi Picone

PERSONAGGI:

Rosalia De' Sinibaldi

Conte Sinibaldi (padre di Rosalia)

Contessa Maria Guiscardi (madre di Rosalia)

Agata (nutrice di Rosalia)

Conte Baldovino (pretendente di Rosalia)

Re Ruggero d'Altavilla (zio di Rosalia)

La Badessa del convento delle suore basiliane

Suor Angela (guardiana del convento)

Il maligno

I due servi (marito e moglie) del conte Baldovino

Un viandante (che si incrocia con Rosalia Sinibaldi durante la fuga sul Monte Pellegrino)

Monsignore Doria (Cardinale)

Il prete al servizio del Cardinale

Bonelli (saponaro)

Varie comparse (servitore del conte Sinibaldi, gli appestati e coloro che reggono l'urna della Santa)

Il coro

PRIMO ATTO

Scena I

Il conte Baldovino si reca dal conte Sinibaldi (padre di Rosalia) per esigere che si dia esecuzione alla promessa di matrimonio.

SCENOGRAFIA: Al centro un divanetto e una poltroncina con un tavolino e una bottiglia di vino e due bicchieri.

Personaggi: Il conte Sinibaldi con la consorte, il conte Baldovino e la nutrice di Rosalia.

Si apre il sipario. La contessa è seduta su una poltrona. Il conte Sinibaldi è in piedi.

Conte Sinibaldi: “Che freddo stasera! Non ho mai visto un inverno così rigido”.

Contessa Guiscardi: “Avete ragione, dirò ad Agata di accendere il camino nel salone più piccolo”.

Uno scalpitio di cavalli. Si odono tre colpi al portone.

Sinibaldi: “Chi sarà a quest’ora tarda!?”

Entra in scena il conte Baldovino.

Baldovino: “Ossequi, conte Sinibaldi”.

Sinibaldi: “Mio caro amico, a che devo l'onore? Con questo cattivo tempo venite a farmi visita?”

Baldovino: “C’è davvero un tempo da lupi ma devo parlarvi urgentemente”.

Si avvicina alla contessa Sinibaldi: “Contessa, siete sempre più bella”.

Contessa: “Signor conte voi mi lusingate, l’età passa per tutti!”

Baldovino: “Ma non per voi”.

Sinibaldi: “Suvvia, sedete mio caro conte e ditemi, ditemi...”.

Baldovino si siede sul divano: “Vostra signoria, non mi ha ancora dato una risposta...eppure sono passati 7 giorni”.

Sinibaldi in piedi dietro la moglie: “Avete ragione e vi chiedo venia, ma Rosalia è stata poco bene ed io...”

Il conte Baldovino incalza: “Re Ruggero, al quale siete legato da vincoli di sangue, mi ha fatto una promessa, ricordate?”

Sinibaldi: “Come potrei dimenticare? So quanto il re vi sia riconoscente. Se non era per voi, per il vostro coraggio, non oso nemmeno pensare che brutta fine avrebbe fatto il mio caro cugino!”

Baldovino: “Già, buon per re Ruggero che mi trovassi nei paraggi, quella dannata bestia...non ho mai visto una belva così feroce. C’è mancato poco che ci lasciassi anch’io le penne. Me la sono meritata questa ricompensa. E voi avete acconsentito. Giusto? E allora cosa aspettate a parlare a vostra figlia o intendete forse fare un passo indietro?”

Il conte sbianca in volto. “Ma che dite? Non sia mai. Il re ha promesso e anch’io ho promesso. La mia parola vale quanto una firma su un contratto. Non avete da temere. Datemi solo un po' di tempo e Rosalia sarà vostra”.

Sinibaldi volge lo sguardo al tavolino: Ma ora vi prego, accettate un bicchiere di buon vino. La vendemmia quest’anno è stata abbondante”.

Il conte Baldovino si alza. “Vi ringrazio davvero per la vostra ospitalità, ma ho fretta di rientrare nella mia tenuta. Sarà per un’altra volta”.

Rivolgendosi alla moglie di Sinibaldi, si inchina, le bacia la mano. “Contessa...”.

Poi con passo deciso si allontana. Esce dalla scena.

Il conte Sinibaldi strofinandosi le mani più per l'agitazione che per il freddo, si rivolge alla moglie.

Sinibaldi: “Dobbiamo parlare al più presto con nostra figlia. Avete sentito anche voi. Il conte non attenderà ancora per molto”.

La contessa rimane silenziosa, un velo di tristezza è sul suo volto.

Sinibaldi si accorge del suo turbamento.

Sinibaldi: “Ebbene! Perché non parlate?”

La contessa quasi non riesce a proferir parola, la voce le si strozza in gola.

Contessa: “Cosa potrei dire? Rosalia è ancora una bambina! Come pensate di convincerla a sposare il conte? Quell'uomo incute un certo timore e lei... è così fragile e poi... gioca ancora con le bambole”.

Sinibaldi: “Sciocchezze, anche voi eravate una bambina quando vi chiesi in sposa a vostro padre. Sapete bene quanto re Ruggero sia grato al conte Baldovino per avergli salvato la vita, non possiamo metterci contro la volontà del sovrano”.

Poi si dirige verso la porta e chiama la nutrice: “Agata, Agata”.

Appare Agata: “Sì, signor conte, avete chiamato?”

Sinibaldi: “Rosalia è nella sua stanza?”

Agata: “Sì, Signore”.

Sinibaldi: “Le dica di raggiungerci nel salotto più piccolo. Devo parlarle”.

La nutrice si allontana ed anche il conte con la consorte escono di scena.

Scena II
Rosalia messa alle strette decide di fuggire

Entra in scena Rosalia da destra con un libro di preghiere in mano. Si siede sul divanetto.

Rosalia: “E anche oggi ho recitato le mie preghiere. Che pace mio Signore. Sono così felice che vorrei gridarlo a tutto il mondo!”

La nutrice entra nella stanza da destra.

Nutrice: “Rosalia, perdonatemi, vostro padre vuole parlarvi”.

Rosalia: “Il mio caro padre! Corro, volo. Però prima devo dirti una cosa. Vieni, Agata, avvicinarti”.

La nutrice si avvicina. “Rosalia, Rosalia cosa nascondete dietro quel bel visetto? Non vi ho mai visto così radiosa”.

Rosalia: “È vero. Agata. Il mio cuore trabocca di gioia e non so neanche io il perché”.

Agata: “Non vi credo. Forza, ditemi”.

Rosalia: “Stanotte, l'ho sognato di nuovo”.

Agata: “Chi, che cosa?”

Rosalia: “Ma come, non ricordi?”

Agata: “Cosa dovrei ricordare?”

Rosalia: “Il sogno, il sogno che faccio ogni notte”.

Agata: “A sì...il sogno, la via tortuosa, voi che camminate a piedi nudi...”

Rosalia: “Agata, non scherzare! È così reale! E poi l'ho visto, l'ho visto di nuovo”.

Agata: “Chi avete visto?”

Rosalia: “Te l'ho detto! Era un volto ricoperto di luce, quasi non riuscivo a guardarlo. E poi quel sorriso, quella voce: - “Coraggio Rosalia”, mi diceva, “coraggio, non sei sola. Non posso dimenticarlo! Neanche mio padre, che pur mi ama tanto, mi ha parlato mai in quel modo”.

Agata: “In quel modo come?”

Rosalia: “Io non lo so. Non ci capisco più niente. Quella voce, il suo volto. Era tutto così dolce. Forse era il Cristo”.

Agata: “Rosalia, è solo un sogno!”

Rosalia: “Sì, forse hai ragione. È solo un sogno. Ma perché ogni notte? E se invece volesse dirmi qualcosa? Agata, cosa devo fare!?”

Agata: “E lo chiedete a me, che a mala pena mi faccio il segno della croce? Non ci pensate e andate da vostro padre che vi attende”.

Rosalia: “Mio padre, l’avevo dimenticato. Corro. Volo”.

Escono dalla scena.

Entrano in scena il conte Sinibaldi con la consorte.

La contessa si siede sul divanetto, il marito cammina nervosamente avanti ed indietro.

Sinibaldi: “Ancora non arriva. Dov’è finita Agata?”

Contessa: “Caro, non vi agitate. Datele tempo!”

Entra in scena Rosalia da destra.

Rosalia: “Padre, eccomi, mi avete chiamata?”

Sinibaldi: “Siediti, Rosalia, siedì qui, accanto a noi”.

Rosalia si siede accanto alla madre.

Rosalia: “Vi trovo turbato assai stamani. Cosa volete dirmi?”

Sinibaldi, sospirando: “Ti ricordi del conte Baldovino?”

Rosalia: “Il signor conte? Non ricordo bene, l’ho visto una sola volta alla corte di zio Ruggero però... a pensarci bene...sì, ora ricordo. Rammentate anche voi madre? Io vi ero seduta accanto, quando mi fu presentato. Che strano... non ho un buon ricordo! Quello sguardo e poi... quelle sue parole: *Non ho mai visto un fiore così bello*. Padre, avrei voluto fuggire, eppure non mi aveva offesa...”

Sinibaldi è imbarazzato. “Certamente Rosalia, non voleva offenderti. E...non ricordi altro?”

Rosalia: “Cos’altro dovrei ricordare?”

Sinibaldi continua: “La battuta di caccia ad esempio. Quel che accadde a zio Ruggero”.

Rosalia: “O sì, certo! Ne ha parlato l’intera città...del coraggio che ha avuto il conte Baldovino nel salvare la vita del nostro sovrano. E di questo gliene siamo grati”.

Sinibaldi: “Hai detto bene. Però, figlia mia, la gratitudine certe volte richiede sacrifici”.

Rosalia: “Sacrifici? Cosa volete dirmi?”

Sinibaldi: “Re Ruggero, per sdebitarsi, ti ha promessa in sposa al conte”.

Rosalia è sconvolta. “No, non è possibile”.

Sinibaldi: “Mi dispiace Rosalia. Io non sapevo di questo patto, ma non posso tirarmi indietro. Il re metterebbe alla berlina il nostro casato”.

Rosalia impallidisce, si alza fa un passo in avanti rispetto al padre.

Rosalia: “Padre, vi prego. Chiedetemi qualunque altra cosa, ma questo no”.

Sinibaldi è disorientato.

Sinibaldi: “Perché Rosalia? Lo so che non è giovane come te. Però conoscendolo avrai modo di apprezzare le sue qualità. Lui non ti farà mancare nulla e col tempo, vedrai, anche tu ti innamorerai”.

Rosalia: “No padre, lo sapete, io non ho mai osato disobbedirvi, ma questo no. Il mio cuore, la mia anima appartengono ad un altro”.

Sinibaldi: “Un altro uomo? Chi è costui che ha osato avvicinarsi a mia figlia senza il mio consenso? Dimmi il suo nome”.

Rosalia: “Non è come pensate. Sì, io amo un altro, ma non temete, non è un uomo. Il mio cuore, la mia anima appartengono a Gesù Cristo”.

Sinibaldi: “Sciocchezze! Deliri di fanciulla. Nulla ti potrà impedire di continuare ad amare nostro Signore dopo avere sposato il conte”.

Rosalia: “No padre, non posso, non posso davvero, io... ho promesso... mi son donata a Lui e nessun altro mi avrà”.

Sinibaldi: “Ora basta, sono stanco di ascoltarti. Tu farai come dico io.

Sposerai il conte Baldovino e lo seguirai ovunque lui vada”.

Rosalia affranta dal dolore, si getta ai piedi della madre.

Rosalia: “Madre, vi prego, intercedete voi per me, non posso amare nessun altro che non sia il nostro Signore”.

La contessa poggia dolcemente la mano sul capo di Rosalia e comincia ad accarezzarle i capelli.

“Figlia mia, non avere paura. Gli uomini non sono poi così terribili. Vedrai, ti abituerai, anche il matrimonio è un sacramento”.

Rosalia: “Non capite, non capite!” replica Rosalia con la voce rotta dal pianto.

Il conte Sinibaldi è ora su tutte le furie.

Sinibaldi: “Basta, basta! Ti ordino di non uscire più da questa stanza sino a quando non avrai cambiato idea”.

Poi grida a gran voce: “Agata, Agata!”

Agata accorre: “Eccomi, signor conte, che succede!”

Sinibaldi: “Mia figlia non dovrà allontanarsi per nessuna ragione da questa stanza. L’affido a te”.

La nutrice si avvicina a Rosalia per aiutarla a rialzarsi.

La contessa Sinibaldi si avvicina al marito: “Non siate così severo. Datele tempo. È ancora troppo giovane, tra qualche anno lei stessa vi chiederà il permesso di sposarsi”.

Sinibaldi: “Qualche anno, qualche anno! Ma che dite! Avete visto il conte? Lui non vuole aspettare ed io ho acconsentito; sì, ho acconsentito alle nozze e la parola di un Sinibaldi vale quanto un contratto scritto”.

Il conte e la contessa escono dalla stanza. Sulla scena rimangono Rosalia, in preda ai singhiozzi, e la nutrice.

Nutrice: “Rosalia, Rosalia, non piangete. Vedrete, tutto si risolverà. Vostro padre vi adora. Lui vuole solo il vostro bene. Il conte Baldovino è un uomo molto potente; certo è avanti nell’età e forse anche un poco scontroso ma è un uomo innamorato e quando c’è l’amore il lupo diventa un agnello. Non temete, non vi farà del male”.

Rosalia: “O...Agata! Anche tu non capisci. Io ho fatto voto di castità e non c’è marito che, per quanto mi ami, possa rispettare questa volontà. Lasciami sola, ti prego”.

La nutrice si allontana. Rosalia, in preda alla disperazione: “Signore, mio Dio, aiutatemi Voi!

Poi sospira ed eleva a Dio questa preghiera.

*Quante volte ti ho chiamato
e Tu sempre mi hai risposto,
quante volte ti ho cercato
e Tu non ti sei nascosto.*

*Non capisco ancora adesso
il Tuo grande Amore per me
anche quando cerco invano
di fare a meno di te.*

*Ma la vita di ogni uomo
è un percorso sconosciuto,
un cammino con sassi e buche
con discese e risalite.*

*Ogni tanto incontri un bivio
e non puoi tornare indietro,
devi fare la tua scelta,
devi fare quella giusta.*

*Ed è proprio in quel momento
che il pensiero sale a Te*

*e a quell'Amore immenso
che tu nutri sempre per me,
che mi attira come un vortice,
che mi lega stretta a te,
che mi attira anche quando
tutto sembra contro di Te.*

*Ed io...non ho mai perso,
non ho perso la speranza di incontrarti.*

*Ed io... non ho mai perso
la speranza di vedere
la Tua Luce su di me.*

*Questa mia fragilità
che mi allontana spesso da Te,
questa mia grande paura
di abbandonarmi tutta a Te,
riesco a vincerla però
se soltanto io ripenso
all'amore che ci dai
ogni giorno senza un perché.*

*Questa vita è un'altalena
che mi avvicina e allontana da Te.
Prima o poi si fermerà
cosa mai sarà di me!*

*Di questa mia nullità
che è importante solo per Te
di questa mia vanità
che risiede dentro di me.*

*Ed io...non ho mai perso
non ho perso la speranza di incontrarti*

*Ed io...non ho mai perso
la speranza di vedere
la Tua Luce su di me.*

*Ed io... non ho mai perso
la speranza di vedere presto Te
di capire questo amore che hai per me*

Rosalia riflette a voce alta: “Cosa devo fare? Forse dovrei accettare, obbedire ai miei genitori. Mi amano tanto, come posso dar loro questo dolore? Lo zio Ruggero si è impegnato, la mia mano come ricompensa per avere avuto salva la vita. O triste destino che mi getta tra le braccia di un uomo non desiderato! Come posso vivere accanto a lui, un uomo succube dei vizi più sfrenati. No. Non posso accettare. Queste chiome, queste morbide chiome che ornano il mio viso, le taglierò. Per amor tuo, Signore, abbandono ogni vanità. Il mio viso sarà simile a quello di un ragazzo. Forse così nessun uomo alzerà più lo sguardo su di me”.

Entra la nutrice: “Rosalia, ancora sveglia?”

Rosalia si getta tra le sue braccia: “O, Agata! Non riesco a dormire”.

Nutrice: “Piccola mia, fatevi coraggio!”

Rosalia: “Coraggio, di quale coraggio parli?! Forse è coraggio rinunciare al mio Dio per una vita sfarzosa? Trastullarsi tra i piaceri, placare i sensi. È forse questo il coraggio? O piuttosto non è audacia abbandonare tutto per inseguire un sogno, una speranza coltivata nell'intimità della mia anima?!”

Nutrice: “Non capisco. Cosa volete dire Rosalia?”

Rosalia: “Che non mi resta che fuggire. E tu devi aiutarmi”.

Agata: “O Santo Iddio! Non direte sul serio?”

Rosalia le stringe dolcemente una mano. “Sì, è l'unica soluzione. Ho pregato, ho pregato a lungo e sento che è questo il mio destino. Mio padre è un uomo d'onore, lo conosco, non violerebbe mai la sua parola... ed io sarei persa. Devo fuggire, stanotte stessa”.

La nutrice prova a dissuaderla. “Ma siete sicura? Pensate a vostra madre, a quanto soffrirà”.

Rosalia: “Agata, Agata, darei la mia stessa vita se servisse a risparmiarle tale dolore. Ti prego, non aggiungere altro. Questa è la scelta giusta”.

Agata: “E sia. Prendete almeno qualche vestito e del cibo. Preparerò tutto io”.

Rosalia: “No, no, non c'è tempo. Tra qualche ora sarà l'alba. Devo fare in fretta. Appena scopriranno la mia fuga verranno a cercarmi. Porterò con me solo la coroncina del rosario e il mio libro di preghiere. Il Signore mi guiderà e non mi farà mancare nulla. Vai tu avanti, controlla che non ci sia anima viva”.

La nutrice si allontana.

Rosalia raccoglie le sue cose più care. Prima di abbandonare la scena, getta un ultimo sguardo intorno, gli occhi lucidi, così sospira:

*Il mio cuore è insieme a Te, o mio Signore,
ma che pena lasciare questa casa!*

*Qui son nata ed ho vissuto la mia infanzia,
qui ho giocato ed imparato la scrittura.*

*Son cresciuta tranquilla e spensierata
nelle braccia di un padre che mi adora,
nelle braccia di una madre che mi ama.*

*Ma l'amore che io provo per Te,
Signore del cielo e della terra,
è più grande di qualunque cosa,
è più grande di questa immensa pena
che mi tormenta come la spina di una rosa.*

*Dammi forza, dammi sicurezza,
sento che è giusta questa mia scelta.*

*Non c'è potere, non c'è ricchezza
che possa corrompere l'anima mia
che anela solo alla salvezza.*

*Addio alle cose che mi son care,
addio agli affetti di questa terra.*

*La solitudine sarà mia sorella
per il tempo che resta della mia vita.*

E Rosalia fugge via.

Scena III

Rosalia trova rifugio presso il convento delle suore basiliane

Si vede sullo sfondo l'immagine di un bosco.

Rosalia entra in scena e inizia a cantare:

Rosalia:

*Come Tu mi vuoi, come Tu mi vuoi,
io diventerò, come piace a te, come Tu mi vuoi.*

Coro dietro le quinte:

*Come Tu la vuoi, come Tu la vuoi,
la tua Volontà la trasformerà come Tu la vuoi.
Non resisterà alla Tua Bontà,
con l'aiuto tuo si rinnoverà.*

Rosalia:

*Come Tu mi vuoi, come Tu mi vuoi,
la mia anima non resisterà alla Tua Bontà.
Nella carità io ti imiterò,
nelle mani tue mi abbandonerò.*

Coro:

*Come Tu la vuoi, come Tu la vuoi,
nella santità ancor crescerà come Tu la vuoi.
Ti dedicherà tutti i giorni suoi
e rinnegherà ogni vanità.*

Rosalia:

*Come Tu mi vuoi, come Tu mi vuoi,
la mia anima non resisterà alla Tua Bontà...
la mia anima non resisterà alla Tua Bontà.*

Rosalia esce di scena.

Sullo sfondo non c'è più il bosco. Entra in scena suor Angela

(guardiana del convento).

Si ode un bussare alla porta.

Suor Angela: "È notte fonda. Chi sarà mai?" Poi a voce alta: "Chi
bussa a questo portone?"

Rosalia dall'esterno: "Aprite, vi prego. Sono Rosalia de' Sinibaldi".
Suor Angela si avvicina al tendone come se volesse aprire il portone
del convento.

Suor Angela: "Rosalia? Cosa fate qui? Entrate, entrate".

Rosalia entra in scena.

Suor Angela: "Ed ora ditemi figliola, cosa è successo? Avete
attraversato il bosco da sola a quest'ora di notte?"

Rosalia: "Sì, suor Angela. Sono fuggita dalla mia casa per sottrarmi
ad un triste destino. Mio padre mi ha promessa in sposa al conte
Baldovino. È deciso a mantenere il suo impegno anche contro la mia
volontà. Io quell'uomo non lo amo, anche voi lo sapete che il mio
cuore appartiene al Signore. Vi prego aiutatemi a nascondermi, ve ne
sarò grata per tutta la vita".

Suor Angela: "Ma Rosalia, vostro padre, vostra madre, cosa diranno?"

Rosalia: "Se sapeste quanto mi costa l'essere fuggita come una ladra.
Ma ho dovuto farlo".

Suor Angela: "Piccola mia, siete così giovane! Siete sicura dei vostri
sentimenti? Talvolta si sacrifica tutto per una scelta...la propria
giovinezza, i propri affetti e poi...Rosalia, non voglio dirvi che avete
sbagliato, però riflettete su queste mie parole".

Rosalia: "Non sarei fuggita se solo avessi avuto un minimo dubbio".

Suor Angela: "E va bene, vi aiuterò. Potete rimanere in questo convento
e prendere i voti, se volete".

Rosalia l'abbraccia. "Grazie, grazie, suor Angela. Sapevo di poter
contare su di voi".

Suor Angela si alza. "Vi conosco sin da bambina. Come potrei
abbandonarvi? Venite, vi accompagno in una delle nostre celle, vi
darò una coperta per ripararvi dal gelo della notte. Facciamo piano
però, nessuno deve sapere, neanche le altre suore, ci sono delle novizie

e potrebbero far trapelare qualcosa. Domani parleremo solo con la Madre Badessa e troveremo una sistemazione più sicura”.

Scena IV

Il conte Sinibaldi e la consorte scoprono che Rosalia è fuggita

La scena si svolge in casa di Rosalia.

Il conte Sinibaldi entra in scena e cammina avanti ed indietro. Sopraggiunge la contessa Maria Guiscardi (la moglie).

Contessa: “Perché vi siete alzato? Non è ancora l’alba, venite a letto”.
Sinibaldi: “È inutile. Non ho chiuso occhio, il ricordo di Rosalia che implorava, mi ha tolto il sonno. Cosa dovrei fare?!”

La contessa gli tocca delicatamente una mano.

Contessa: “Ascoltate il vostro cuore”.

Il marito la guarda dubbioso. “Il cuore, il cuore...come se questo potesse risolvere la questione! No, non se ne parla nemmeno. Non posso inimicarmi il Re e la sua corte. Parlerò di nuovo a nostra figlia e questa volta la convincerò”.

Il conte chiama la nutrice: “Agata, Agata?”

Accorre Agata: “Al suo servizio, signor conte”.

Sinibaldi: “Rosalia è già sveglia?”

Agata presa alla sprovvista farfuglia: “Forse...non so”.

Sinibaldi: “Accertati che si sia già alzata e dille che desidero parlarle”.

Agata: “Io...credo che non sia nella sua stanza...” risponde visibilmente agitata.

Sinibaldi: “Cosa vai farfugliando? Io stesso ho dato ordine di non farla uscire”.

Agata: “Veramente...”

Sinibaldi: “Cosa borbotti? Avanti parla...”

Agata è ora paonazza. “Stanotte non ha dormito nella sua stanza”.

Sinibaldi urla: “Come? Che stai dicendo...”.

Agata: “Non sono riuscita a fermarla”.

Sinibaldi: “Stupida di una serva. L'avevo affidata a te”.

Agata: “Perdonatemi Signore. Ho tentato di dissuaderla. Ma non ci sono riuscita”.

La madre di Rosalia è scossa da un tremore, scoppia in lacrime.

Contessa Sinibaldi: “No, non può essere vero. Poi rivolta al marito: “Mia figlia fuggita? Vi prego fate qualcosa!”

Il conte cerca di consolarla. “Non piangete, la ritroveremo. È a piedi. Non può essere andata lontano”.

Il conte grida: “Servi, accorrete, presto. Mia figlia è fuggita. Rosalia è in pericolo”.

Il conte esce dalla scena insieme alla nutrice. La contessa Guiscardi rimasta sola (monologo):

*“Quando eri bambina ti accarezzavo,
carezzavo i lunghi capelli biondi,
lunghi e cadenti sulle esili spalle,
ed il capo ti ornava di rose intrecciate,
di un bianco immacolato e profumate.*

*Mi pare ancora di sentire,
il profumo dei tuoi capelli,
mi par di vedere gli occhi tuoi,
brillanti e ridenti,
le braccia intorno al collo
la tua guancia sulla mia,
mentre ti cantavo una ninna nanna.*

*Ma ora dove sei,
Prediletta figlia mia!*

*Chi ti bacerà,
al tuo risveglio, chi troverai?
Chi pettinerà i tuoi capelli,
soffici e lucenti?*

*Ma ora dove sei,
Figlia mia adorata!*

*Chi ti coprirà nelle notti
fredde e innevate?
Chi ti racconterà favole incantate?*

*Per rivederti darei la mia vita,
per riabbracciarti una volta ancora,
mi farei perdonare per non avere capito
quanto immenso fosse il tuo amore verso Dio.*

*Per Lui tutto hai sacrificato,
alle cose terrene hai rinunciato,
ma il tuo ricordo è vivo nel mio cuore
che adesso è a pezzi per questo dolore.*

*Ma ora dove sei,
Prediletta figlia mia!*

*Chi ti bacierà,
al tuo risveglio, chi troverai?
Chi pettinerà i tuoi capelli,
soffici e lucenti?*

*Ma ora dove sei,
Figlia mia adorata!*

*Chi ti coprirà nelle notti
fredde e innevate?
Chi ti racconterà favole incantate?*

Fine del primo atto